



**GIUSEPPE  
CALICETI**  
MAESTRO  
E SCRITTORE

## IL COMMENTO

# I BAMBINI DEL FUTURO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ecco risolto il problema della cittadinanza per i bambini. Con semplicità, lucidità, fermezza. Forse perché i bambini vengono dal futuro, come ha scritto il poeta Andrea Zanzotto. Ascoltando le loro parole, noi adulti abbiamo la possibilità di parlare con chi sarà adulto domani. Di vedere come sarà domani il nostro mondo, quando noi saremo vecchi o non ci saremo più.

L'intervento deciso di Giorgio Napolitano riapre con forza un tema centrale per l'Italia. Negare la cittadinanza italiana ai bambini che nascono nelle nostre città è sicuramente «un'autentica follia, un'assurdità». Nessuno più dei docenti italiani sa quanto sia vera e appassionata questa aspirazione. Un'altra mia alunna di qualche anno fa, Vera, undici anni disse in classe con semplicità: «Io sono nata in Italia, però mia mamma e mio papà sono albanesi. Io ho fatto l'asilo qui, la scuola qui. Vorrei chiedere al maestro due cose. La prima cosa è questa: io sono italiana o albanese o tutti e due? La seconda: ma io, se non mi sono mai spostata da qui, sono immigrata?».

**A queste domande** <cp10noi adulti italiani, per troppo tempo, non abbiamo saputo rispondere. Perché la nostra legge al riguardo è vecchia, fa riferimento a una concezione ottocentesca che immagina l'identità legata al sangue, più che al luogo in cui noi nasciamo, viviamo e cresciamo. A differenza di quanto accade negli Stati Uniti e in tanti altri

Paesi europei, per esempio, che sono certamente, almeno su questo problema specifico, molto più evoluti dal punto di vista legislativo.

Napolitano ieri ha parlato della necessità di «acquisire nuove energie in una società per molti versi invecchiata se non sclerotizzata». Ad ascoltarle bene, le sue parole assomigliavano quasi a un appello al governo italiano. In particolare ad Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio e nuovissimo ministro della Cooperazione e dell'integrazione sociali, per «riprendere politiche di integrazione che hanno uno sviluppo ormai lontano» e arrivare al più presto a una nuova legge sul diritto di cittadinanza. Quasi ci fosse la volontà di girare finalmente pagina rispetto ai recenti governi di centrodestra che, di fatto, in questi anni hanno sdoganato contro i migranti parole come «razzismo» - che non sentivamo dalla fine della Seconda Guerra mondiale. E lo hanno fatto senza alcun pudore, quasi che «razzismo» fosse diventato sinonimo di una nuova identità nazionale.

**Ora il clima politico** in Italia è cambiato e ci sono le condizioni per cambiare. E per rilanciare con convinzione la campagna per i diritti di cittadinanza «L'Italia sono anch'io» cui aderiscono Acli, Arci, Caritas Italiana, Cgil, Emmaus Italia, Fondazione Migrantes, Ugl, Rete G2 -

Seconde Generazioni e tante altre associazioni della società civile. Come sostiene Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente del comitato promotore, ormai si fa strada la consapevolezza che «una riforma non è più rinviabile». Per questo la mobilitazione prosegue in tutto il Paese per due leggi di iniziativa popolare affinché questi italiani di fatto, ma non di diritto, che nascono, crescono e vivono in Italia, siano anch'essi le risorse morali e intellettuali del nostro futuro.

**La Lega Nord**, che si è già buttata in una disperata campagna elettorale in cui si ripetono parole a vanvera, si è dichiarata ovviamente pronta «a fare le barricate in Parlamento e nelle piazze». Che dire? Vorrei rispondere con le parole di Damian, un alunno di 10 anni con i genitori di origine albanese: «Secondo me i bambini, se non sapevano che erano nati tutti in paesi diversi, era più facile andare d'accordo. Anche da grandi».

Di fronte alla diversità, qualsiasi diversità, il sentimento prevalente nei bambini e nei ragazzi che nascono e crescono oggi in Italia è la curiosità e la solidarietà. Per tanti, troppi adulti, invece, è stata la paura: c'è qualcosa che non va. C'è qualcosa che forse possiamo imparare: dai bambini e dal nostro Capo dello Stato. Ascoltiamoli attentamente.

E muoviamoci. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Gli smemorati di via Bellerio

**S**ono encomiabili gli sforzi della Lega per far dimenticare il fatto che fino a ieri era al governo ed è corresponsabile dello sfascio. Per riuscire più credibile, l'opera di cancellazione della memoria si è anche dotata di una faccia televisiva nuova, quella dell'onorevole Gianluca Pini, barbuto leghista emiliano che deve solo stare attento a non calderolizzarsi troppo velocemente. Nelle ultime ore ha un po' esagerato nel dare sfogo allo sdegno «padano» per l'approvazione di quel decreto su Roma capitale, che il partito di Bossi si vanta di aver

bloccato finché era al governo. Tanto, si sa, i romani ne hanno viste tante e non voterebbero Lega neanche se Bossi si fingesse un sincero democratico e non quel capoclan familista che si autoproclama difensore di malintesi «interessi del Nord». Infatti, avete mai sentito i leghisti difendere davvero il territorio, le acque, lo stesso Po, la cultura, la civiltà dei territori di cui si pretendono unici rappresentanti? In tanti anni di governo hanno danneggiato il Nord quasi quanto il Sud. E non basta la faccia di Pini per provocare un'amnesia popolare. ♦

## Duemilaundici

Francesca Fornario

# «Non sono proprio praticante ma allo Spread ci credo»

**A** mensa. «Che poi non è vero che tutte le aziende sono in crisi. Prendi YouPorn: nell'ultimo mese è cresciuto del 40%». «È che Berlusconi ha un sacco di tempo libero». «E se vai a Via Condotti, dove ci sono i negozi di lusso, ti accorgi che c'è la fila». «Ho visto, arriva fino a Palazzo Chigi». «Ma no, quella è la fila che parte da Palazzo Chigi. Sono i sottosegretari tecnici proposti dai partiti». «Ah». «Comunque, qui il problema è lo Spread». «Infatti...». «Oggi come sta?». «È sceso, mi pare». «Ah. Pensavo salito». «Giusto, è salito». «Di quanto?». «Boh, però è quasi al limite». «Ah. Quant'è il limite?». «Non lo so». «Però ci cre-

di?». «Allo Spread? Sì, certo, che domande. Perché, tu no?». «Pure io, sì. Ma tu non hai mai dei dubbi? Cioè... tu lo hai mai visto?». «Mica si manifesta così». «Però i poveracci come noi dovrebbero vederlo, no?». «Non è mica la Madonna. È la Madonna che si mostra solo ai poveri». «Lo Spread no?». «No, lo spread solo ai ricchi». «Ah, ecco perché. Ma esattamente...» «È il differenziale tra il rendimento dei titoli di stato italiani, i Bot e quelli tedeschi, i Bund». «Tu hai molti Bot?». «Nessuno». «Nemmeno io». «Però siamo nelle mani dello Spread». «Quindi se scende...». «Se scende va bene». «Tipo che ci aumentano lo stipendio?». «No, dicevo in generale». «Ho

letto che nel '66 l'Ad della Fiat guadagnava 60 volte lo stipendio di un suo operaio. Marchionne guadagna 400 volte lo stipendio di un suo operaio». «Orca!». «E nell'83 mio padre ha comprato casa per 70 milioni. Settantacinque stipendi di un impiegato di classe media. Oggi quella casa vale 450mila euro. Per comprarla servono 346 stipendi di un impiegato di classe media. Mi sembra che il differenziale che ci sta fregando a noi altri sia questo qui». «Ma no, ti pare. Tutti dicono lo Spread. Io ci credo. Non sono praticante, ma ci credo». ♦

